

LA MAFIA NASCE AGRARIA E SI FA IMPRESA

La prima consorte riconducibile ad un'organizzazione mafiosa nasce a Trapani, nella metà dell'Ottocento, come documenta il procuratore dell'epoca Ulloa.

Le polemiche sui social che hanno seguito la fiction "Màkari" (che ha indicato Trapani come la madre della mafia) sono pertanto prive di fondamento. La mafia è nata a Trapani e, nel nostro territorio, è cresciuta tessendo rapporti, nel corso degli anni, con i Servizi segreti deviati e la massoneria coperta tutto ciò è triste, ma, purtroppo, reale e documentato dalle inchieste giudiziarie. Il fatto che molti lo neghino non cambia, certo, la storia del Trapanese.

La mafia, e non solo quella trapanese, dalla nascita ad oggi, ha subito delle mutazioni, come un virus che si modifica affinché la sua aggressività resti sempre efficace. Agli inizi del Novecento era una mafia prettamente agraria: al fianco dei padroni, dei latifondisti, insomma, sostenevano chi sfruttava i braccianti agricoli (costretti a lavorare dall'alba al tramonto, con salari da fame). Nel nostro territorio ha pagato con la vita un politico socialista e sindacalista, che, in quegli anni, si è battuto per difendere i contadini: Sebastiano Bonfiglio, ucciso nel 1922 a Monte San Giuliano (oggi Erice).

Nel dopoguerra, a poco a poco, gli interessi della mafia si spostano verso la ricostruzione post bellica, controllando le grandi opere pubbliche, grazie alla complicità di pezzi importanti della politica. Del resto, se la mafia non avesse goduto del sostegno di uomini politici senza scrupoli, non sarebbe riuscita ad incidere così pesantemente sulla società, condizionando lo sviluppo economico.

Negli ultimi decenni la mafia si è fatta impresa e, stando alle indagini, non pochi imprenditori hanno scelto (qualcuno potrebbe anche essere stato obbligato) di trasformarsi da vittime a carnefici.

Ma non tutto è mafia o, comunque, solo mafia. La strage di Pizzolungo del 2 aprile 1985, in cui morirono Barbara Rizzo ed i gemellini Giuseppe e Salvatore, segnano una tragica svolta. Nel tentativo di uccidere il giudice Carlo Palermo, rimasto pressoché illeso, i criminali non hanno esitato a colpire degli innocenti. Lo stesso ex magistrato, in più occasioni, ha ribadito che per fare chiarezza sulla strage di Pizzolungo, bisogna eliminare i segreti di Stato che, ancor'oggi coprono la verità. Ecco, la strage di Pizzolungo è una sorta di prova del fatto che la mafia abbia stretto scellerati patti con le istituzioni deviate e con la massoneria. Proprio in quegli anni, fu scoperta dalla polizia a Trapani la loggia Massonica "Iside 2", nei cui elenchi c'erano boss mafiosi, uomini delle istituzioni e politici. Il giudice Palermo, anni prima, a Trento, aveva avviato una delicata indagine sul traffico internazionale di armi. Un'indagine che ostacolava gli interessi di tanti uomini potenti.

Oggi, purtroppo, nonostante l'incessante sforzo di contrasto alla criminalità organizzata compiuta dalle forze di polizia e dalla magistratura, e nonostante il risveglio delle coscienze della società civile, la mafia continua ad esercitare un condizionamento non indifferente. Perché, se da un lato, è stato colpito duramente il braccio armato, l'organizzazione Cosa Nostra continua a godere di appoggi

inconfessabili: la latitanza, da quasi 30 anni, del boss Matteo Messina Denaro è una conferma.

Lo Stato ha fatto tanto, ma ancora tanto c'è da fare: il 21 marzo scorso, giorno della memoria delle vittime di mafia, don Luigi Ciotti, presidente di Libera, ha ricordato che l'80% dei familiari delle vittime di mafia attendono ancora verità e giustizia.